L'accordo monetario europeo nei colloqui di Giscard a Roma

L'Italia chiede soluzioni più graduali e flessibili

Giscard parla di « maggiore convergenza » - Si rafforzano le ipotesi di rinvio
Apprezzamento per i riflessi che l'intesa avrebbe sull'integrazione europea

ROMA — *Il « vertice » italo-francese si è concluso ieri pomeriggio con risultati che da entrambe le parti sono stati giudicati positivi. Vi è stata, ha detto Giscard d'Estaing in un rapido incontro con i giornalisti alla Farnesina, prima di salire sull'elicottero che era stato approntato sul piazzale per condurlo a Ciampino, una* «maggiore convergenza», *sia per quanto riguarda l'analisi delle prospettive europee in generale e del progettato* « sistema monetario europeo » *in particolare, sia per quanto riguarda le preoccupazioni delle parti. Da qui, sembra di capire, l'inevitabilità di un rinvio delle scadenze già fissate: in risposta alla domanda se lo SME potrà entrare in funzione, come previsto, il 1. gennaio prossimo, il presidente francese ha parlato dell'opportunità di raggiungere per quella data un* « accordo di principio » *dettagliato, mentre da parte italiana si è detto che il problema non è tanto quello del calendario, ma piuttosto di* « sapere a che cosa aderiamo ».

Tanto Giscard quanto i suoi interlocutori hanno insistito sul carattere « politico » *della loro consultazione e degli obbiettivi che stanno a cuore a entrambi. Il progetto che è sul tappeto, ha detto il presidente francese, solleva un problema di* « volontà politica »: *il problema, cioè, di* « sottrarre le relazioni all'interno della Comunità agli effetti di un'eccessiva instabilità » *e di far sì che* « la dimensione monetaria dell'Europa progredisca con le altre ». *Quanto alle modalità* « tecniche » *dell'integrazione, esse riguardano non solo l'Italia e la Francia ma tutti i paesi della Comunità e devono essere studiate in altre sedi.*

Giscard ha detto di aver ascoltato « con attenzione » *ciò che i suoi interlocutori gli hanno detto e ha dato l'impressione di essere sensibile ai loro argomenti. A chi gli chiedeva il suo giudizio sull'ipotesi di un'adesione* « provvisoria e condizionata », *ha risposto che questa è* « una cattiva formula »: *bisogna pensare, ha soggiunto, a un sistema che si formi e si consolidi progressivamente, senza discriminare nessuno. La Francia, ha detto più avanti, non svolge una* « mediazione »; *semmai, essendo in una posizione mediana, comprende tanto le preoccupazioni tedesche quanto quelle dei paesi a economia più debole. Domande più dirette sono state eluse.*

I colloqui di Villa Madama, che si sono svolti in mattinata, dopo la visita del presidente francese in Vaticano, hanno incluso un tête-a-tête di un'ora e mezzo con Andreotti e mezz'ora di discussione allargata con Forlani, Pandolfi, il sottosegretario agli esteri Sanza, il governatore della Banca d'Italia, Baffi, e personalità del seguito di Giscard. Le conclusioni, secondo la parte italiana, si possono così riassumere. Primo, piena consapevolezza italiana dell'importanza politica dell'iniziativa, ai fini della costruzione europea. Secondo, vivo desiderio francese di vedere l'Italia partecipare allo SME, dato che l'Italia è uno dei paesi fondatori e data la comunanza di interessi « mediterranei ». *Terzo, impegno di entrambe le parti ad adoperarsi per consentire la creazione di un sistema che favorisca una* « dimensione europea » *e la partecipazione dell'Italia.*

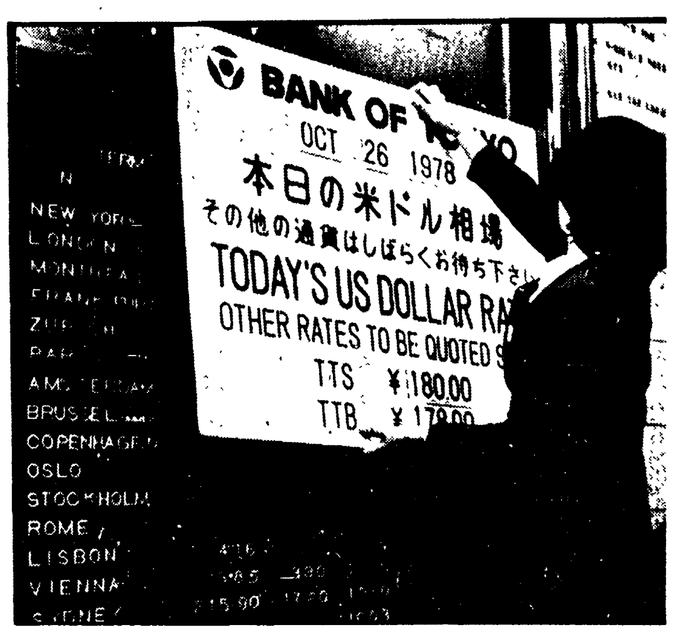
Per quanto riguarda il primo punto, si insiste da parte italiana sulla necessità di una soluzione « che consenta l'ingresso nello SME in forma stabile »; *di una soluzione, cioè, che comporti* « elementi di flessibilità » — *non il sistema rigido del* « serpente », *dunque — e di* « gradualità » — *si deve consentire ad altri paesi di avvicinarsi alla struttura esistente — elementi che sono ancora da definire in sede tecnica. I colloqui vengono descritti come una* « verifica politica »: *verifica, da parte francese, delle nostre intenzioni e, da parte italiana, della disponibilità della Francia ad adoperarsi perchè le condizioni siano adempiute. L'esito sarebbe positivo, nel senso che entrambe le componenti vengono date per accertate. La Francia* « comprende le nostre esigenze ». *La definizione delle modalità viene demandata ai successivi appuntamenti europei.*

C'è forse una disparità tra le due versioni. Mentre Giscard ha parlato di « suggerimenti tecnici utili », *dati dagli italiani, che vengono ad aggiungersi al dossier, gli italiani rinviano essenzialmente alle posizioni già illustrate in varie sedi (necessità di una fascia più ampia di oscillazione dei cambi, costituzione di un Fondo europeo consistente, natura degli interventi). I francesi, è stato detto, sono pienamente consapevoli di ciò che vogliamo. E, per quanto riguarda la data del 1. gennaio, la questione non può essere definita su base bilaterale.*

La consultazione italo-francese, come previsto, ha investito anche il problema delle istituzioni comunitarie e quello dell'allargamento della Comunità alla Spagna, al Portogallo e alla Grecia. L'Italia concorda con la necessità, indicata da Giscard, di una « riflessione comune », *che riguardi il funzionamento delle istituzioni ma che non deve rimettere in questione il trattato di Roma. Bisogna portare avanti questa riflessione rapidamente, attraverso la formula dei* « tre saggi » *o attraverso formule alternative. Andreotti ha sottolineato, a questo proposito, l'esistenza di posizioni convergenti dei partiti italiani. Sull'allargamento, tanto Giscard quanto i suoi ospiti hanno parlato di* « posizioni simili », *legate a considerazioni politiche; anche, si dice da parte italiana, alla necessità di* « riequilibrare » *la Comunità con gli apporti mediterranei.*

e. p.

ROMA — Andreotti e Giscard durante il colloquio



Il dollaro scende a 793-797 lire Gli USA intervengono a sostegno

ROMA — Il dollaro è sceso a 793 lire sulla piazza di Roma e 797 su quella di Milano. La discesa del dollaro al disotto delle 800 lire segna per la lira un leggero rafforzamento. I movimenti del marco rispetto alla lira (quotazione 452) e del franco svizzero (430) sono infatti meno accentuati nonostante che la valuta italiana segua evidentemente le vicende mondiali di quella statunitense. Il cedimento maggiore del dollaro si è verificato a Tokio, dove sono stati toccati i 178 yen, portando la svalutazione dollaro-yen al 5% in una settimana. Una svalutazione del genere, aggiuntiva a quella che si verifica da oltre un anno, sarebbe stata chiamata in altri momenti *terremoto*. Ieri invece il ministro giapponese delle Finanze, Tatsuo Murayama ha dichiarato che l'ulteriore modifica del cambio non influenza l'obbiettivo di crescita del reddito, posto al 7% in termini reali. Eppure le misure prese dagli Stati Uniti per ridurre i salari si potrebbero riflettere, sommandosi al cambio più caro yen dollaro, sulle vendite giapponesi sul mercato nordamericano.

Negli Stati Uniti il dollaro è stato « fermato » ieri da interventi della banca centrale (Federal Reserve) contro cui continuano però a piovere le critiche degli ambienti finanziari. Si tenta di prendere fiato sul mercato interrompendo la spirale del ribasso del dollaro che dura ormai da molti giorni. Gli effetti a catena che sono da attendersi all'interno degli Stati Uniti sono però soltanto all'inizio. Ieri si è appresa una notizia sintomatica: lunedì e martedì potrebbero scioperare i mille dipendenti del Fondo monetario internazionale che ha sede a Washington. Il motivo sta nel « tetto » posto agli aumenti di stipendio. Per restare dentro il limite del 5% annuo l'amministrazione del FMI ha deciso di concedere il secondo adeguamento annuale nella misura del 2,5% anziché del 3,5%. Il personale — organizzato sindacalmente su base aziendale — ha espresso la volontà di scioperare se non riceverà anche l'altro 1%. Le retribuzioni del personale del FMI sono più elevate, a parità di compiti, rispetto a quelle del normale personale bancario e « arrotondante » con benefici aggiuntivi. NELLA FOTO: *il dollaro a Tokio, 178 yen in acquisto e 180 in vendita, la metà rispetto a poco più di un anno addietro.*

Baffi illustra la «triplice condizione»

ROMA — Se è vero che le trattative sono ancora lontane dall'aver raggiunto dei punti fermi, è altrettanto vero che la posizione italiana si è delineata in maniera abbastanza netta: non c'è intenzione di aderire all'area monetaria europea se non vi sono sufficienti garanzie che soddisfino « *condizioni irrinunciabili* ».

Il ministro Pandolfi, ma ancor più il governatore della Banca d'Italia, Baffi, ieri al Senato sono stati molto espliciti. Pandolfi ha detto — è vero — che è prematuro pronunciare un sì o un no allo Sme, ma è stato Baffi ad usare un aggettivo rivelatore. Ha parlato cioè di « *eventuale adesione* » italiana allo Sme, subordinando una tale « *eventuale adesione* » ad una triplice condizione.

Si ha l'impressione, dunque, che siamo ad un momento di stretta e che — anche grazie alle pressioni che sono venute via via crescendo dalla Banca d'Italia — il governo italiano, anche se nel quadro di una disponibilità politica, si sia deciso a muoversi con i piedi di piombo, per quanto riguarda le condizioni. E a far sentire, appunto, con molta fermezza le proprie esigenze.

Dalla esposizione di Pandolfi e Baffi si è appreso che, in realtà, la trattativa, innanzitutto a livello tecnico, non ha ancora delineato soluzioni che abbiano un carattere definito e definitivo. Baffi ha solo confermato che, a livello tecnico, si sta lavorando all'interno della ipotesi franco-belga, con la quale l'Italia in linea di massima concorda (nel caso in cui l'Ecu segnala che una moneta si è allontanata dalla parità bilaterale nei confronti da un'altra moneta scatta un quasi-obbligo di intervento sul mercato ed un vero e proprio obbligo di consultazioni atte a delineare azioni che servano ad eliminare la situazione di divergenza).

Baffi ha detto che la « *triplice condizione* » irrinunciabile per l'ingresso italiano è: 1) che l'accordo monetario sia subito operativo nei suoi tre aspetti originariamente previsti, relativi cioè agli accordi di cambio, ai sostegni di credito, alle misure in favore delle economie meno prospere; 2) che ciascuno di questi tre aspetti abbia dei requisiti minimi di accettabilità, in quanto non si può barattare — ha detto — un accordo di cambio insostenibile con più ampie facilitazioni creditizie; 3) che l'accordo — infine — offra caratteristiche di flessibilità in grado di accompagnare senza sussulti il cammino di rientro dell'Italia verso condizioni economiche generali e, più in particolare, di inflazione, prossime a quelle dei paesi più forti. Per il governatore della Banca d'Italia ciascuna di queste tre condizioni deve essere soddisfatta autonomamente, nel senso che nessuna può essere compensata con altre.

Pandolfi ha ribadito il deciso *no* italiano ad entrare a fare parte di un sistema monetario simile all'attuale serpente: se infatti l'Italia entrasse nell'attuale meccanismo del serpente, egemonizzato dal marco, per il sostegno della lira la Banca centrale brucerebbe nel giro di cinque sei giorni dai cinque ai sei miliardi di dollari.

Si tratta di calcoli fatti direttamente dalla Banca d'Italia, i quali contribuiscono, per la loro parte, a dare il senso delle questioni realmente al centro della discussione con gli altri partners europei.

Perché il serpente monetario può costare caro ai «deboli»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — L'attuale « serpente » monetario è un sistema che lega fra loro cinque monete europee (marco tedesco, fiorino olandese, franco belga-lussemburghese, corona danese e norvegese) con rapporti di cambio reciproci relativamente stabili. Secondo questo accordo il valore medio di ognuna delle cinque monete viene espresso in una unità di misura convenzionale (unità di conto). Fissato tale valore medio (tasso-perno), ognuna delle cinque monete non potrà discostarsene, rispetto ad ognuna delle altre quattro, oltre un certo limite, fissato nel 2,25 per cento: non potrà cioè né scendere, né salire rispetto ad ognuna delle altre quattro in misura superiore all'1,125 per cento (1,125 + 1,125 = 2,25).

Che cosa succede se invece una moneta del « serpente », in seguito a cause economiche o speculative, tende a scendere sotto il margine consentito? Facciamo il caso che, come spesso è avvenuto, sia il franco belga a perdere valore rispetto al marco tedesco. Sarà allora la Banca Centrale Belga che dovrà « comprare » franchi belgi sui mercati internazionali, pagandoli in marchi. Così facendo farà diminuire la quantità di franchi belgi in circolazione (e quindi ne farà salire il prezzo di cambio) e contemporaneamente farà aumentare la circolazione di marchi, diminuendone la quotazione.

Questo meccanismo per poter funzionare richiede enormi quantità di valuta per sostenere le loro monete entro i margini di fluttuazione consentiti. Quando questa manovra raggiunge limiti insostenibili, i casi possono essere due: o la moneta più debole « sfonda » il suo margine inferiore e quindi esce dal « serpente » (ed è quanto è avvenuto nel 1973 all'Italia, e nel 1974 alla Francia), o la moneta che si trova al massimo dei suoi margini (che è sempre stata il marco tedesco) accetta di rivalutarsi, come è avvenuto quindici giorni fa, di dichiarare cioè un valore medio (o tasso perno) superiore al precedente. Su questa nuova base si ristabiliscono quindi i rapporti di fluttuazione con le altre monete del sistema.

v. v.

Il piano chimico all'esame parlamentare

Convergenze sul riassetto dei grandi gruppi e la ricerca di espansione - Dichiarazione di Milani sui lavori della Commissione per la ristrutturazione

ROMA — Il presidente della commissione interparlamentare per la ristrutturazione industriale, sen. Giorgio Milani, ha replicato alle critiche apparse sul *Corriere* e su *24 Ore*, secondo cui il lavoro fatto sui piani di settore ne rallenterebbe l'attuazione, precisando che finora « Le votazioni sono avvenute esclusivamente sui documenti di considerazioni elaborati dalla Commissione. Il documento sull'elettronica è stato votato all'unanimità; così pure è stato unanimemente votato, nel suo insieme, quello sulla siderurgia, dopo che erano state respinte, a maggioranza, proposte soppressive riguardanti solo singoli punti. Questa concorde espressione dell'opinione delle forze parlamentari può politicamente consentire una più sollecita approvazione, con opportune modifiche, dei programmi finalizzati di settore da parte del CIPI, accelerando così l'iter di applicazione della legge n. 675 ».

Un lavoro di approfondimento per giungere ad un documento possibilmente unitario è stato fatto anche ieri nella riunione dedicata al piano per la chimica. C'è intesa, ad esempio, sulla necessità che il piano di settore affronti i problemi del riassetto, risolvendo il rapporto banche-imprese, delineando possibili soluzioni consortili. La preoccupazione è che la crisi attuale — di mercato, ma anche peculiare dei grandi gruppi italiani — non si ripercuota sulle scelte innovative che il piano di settore deve contenere. I parlamentari sottolineano, ad esempio, la necessità di approfondire le possibilità espansive di alcune branche di produzione chimica in funzione dell'alimentazione, zootecnia, ambiente, fitofarmaci, particolari tipi di fibre come le propileniche; nuovi tipi di prodotti per l'agricoltura sulla linea di evoluzione qualitativa dei fertilizzanti; nuove possibilità di utilizzazione del metano in legame al metanodotto Algeria-Sicilia; sviluppi della farmaceutica.

Nel sottolineare queste possibilità, e quindi chiedere approfondimenti del Piano per la chimica, i parlamentari sono preoccupati di guardare oltre i riflessi immediati della crisi. Solo in questo modo si può rispondere ad esigenze di sviluppo territoriale, come quelle del Mezzogiorno. Ciò non implica che si *fermi* l'approvazione del Piano di settore, ma richiede che venga formulato come apertura di un *processo* nella quale alle azioni immediate, partendo dalle scelte su cui c'è già accordo, segua una ricerca continua in direzioni che è già possibile individuare. Ciò implica una critica severa del passato — svolta, nella commissione, in particolare da Napoleone Colajanni e Giorgio La Malfa — e l'adozione di un metodo che consenta di utilizzare gli apporti critici. Su alcuni punti, tuttavia, permane anche nella Commissione un disaccordo di fondo: ad esempio sulla chiusura dell'impianto di cracking petrolchimico di Brindisi, proposta dal relatore Grassini. L'impianto di Brindisi danneggiato da una esplosione, deve essere ricostruito e ciò si può fare restando nell'obbiettivo di produzione nazionale dell'etilene. Anche sui fertilizzanti esistono divergenze. I parlamentari comunisti ritengono che sia possibile sviluppare alcune produzioni, specie in Sicilia.

La discussione sul Piano chimico riprenderà il 17 novembre.

Approvato alla Camera il ddl sulle aziende in crisi

ROMA — Il Decreto legge sul risanamento finanziario delle imprese in crisi è stato approvato ieri a Montecitorio dalla Commissione Finanze e Tesoro. Con questo provvedimento si tende a favorire lo afflusso di capitali ai gruppi industriali attualmente in crisi e si predispongono alcune misure per il riassetto economico e finanziario delle aziende. In particolare il provvedimento prevede il consolidamento dei debiti aziendali verso il sistema creditizio e contemporaneamente, la costituzione di società consortili con il compito di ricapitalizzare le imprese. A tal fine queste ultime sottoscriveranno alcuni aumenti di capitale. Le società consortili godranno poi di notevole agevolazioni tributarie per consentire la ristrutturazione finanziaria. La commissione Finanze e Tesoro, nell'approvare questo provvedimento (che era già stato approvato dal Senato il 4 agosto scorso), ha tuttavia introdotto alcune modifiche.

Il PRI ha dato voto contrario sostenendo la necessità che il parlamento si pronunci al più presto sul piano Pandolfi e, in particolare, sulla compatibilità delle rivendicazioni sindacali con il piano economico finanziario che il governo si accinge a varare.

Nuovo calendario di incontri sui piani concordato ieri da sindacati e governo

ROMA — Governo e sindacati hanno ripreso, ieri, il confronto sui piani di settore (siderurgico, chimico, tessile, elettronico, carta e per la meccanica strumentale) e sul piano agricolo-alimentare. All'incontro, che si è svolto al ministero del Bilancio, hanno partecipato i ministri del Bilancio, Morlino e dell'Industria, Donat Cattin, mentre la delegazione sindacale era guidata da Trentin, Didò e Garavini per la CGIL, Romei per la CISL e Ravenna per la UIL.

Qual è stata la valutazione del sindacato, dopo questa verifica complessiva?

« *Le riserve e le preoccupazioni* » espresse già dal sindacato dopo l'incontro di settembre non sono state rimosse dalla riunione di oggi con Morlino e Donat Cattin — ha detto Trentin al termine della riunione. Nel corso dei colloqui — ha proseguito il segretario confederale della CGIL — le posizioni delle parti « *sono rimaste immutate: l'unico punto positivo è che il governo ha accettato il principio del confronto sulle Partecipazioni statali e sul Mezzogiorno, parallelamente ad alcuni incontri specifici sui piani di settore* ».

Governo e sindacati hanno, infatti, concordato un calendario di incontri che prevede: il 31 ottobre la discussione sui piano tessile; il 2 novembre sul piano chimico; il 6 novembre sul piano elettronico; il 9 novembre sui problemi della Gepi, sulla ricerca scientifica e la piccola e media industria; per il 13 novembre un confronto sul piano siderurgico. Entro martedì prossimo, invece, verrà stabilita la data di un incontro con il ministro delle Partecipazioni statali che sarà dedicato alla discussione sulle scelte delle imprese pubbliche per il Mezzogiorno e che dovrebbe svolgersi entro il 13 novembre. Al termine di questo complesso di riunioni previsto dal calendario concordato con il governo, i sindacati faranno un riesame complessivo della situazione. « *Ciò per valutare* — hanno affermato i sindacalisti — *se e come sono stati rimossi gli interrogativi ed i punti di dissenso verificati nella posizione del governo, rispetto a quella della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL* ».

In sostanza, le preoccupazioni del sindacato si riferiscono essenzialmente a quelli che sono — secondo la Federazione unitaria — « *i nodi non sciolti della strategia di politica industriale* » e cioè il Mezzogiorno, l'allargamento della base produttiva e il problema dell'occupazione. « *La più grave preoccupazione del movimento sindacale* — ha detto, infatti, Ravenna che ha introdotto la riunione — *è la contraddizione tra il piano Pandolfi e piani di settore per quel che riguarda le indicazioni sui livelli occupazionali* ».

I rappresentanti delle Confederazioni hanno quindi insistito perchè siano utilizzati al massimo i fondi della 675 nell'interesse del Mezzogiorno, ed da rivedere, nell'ottica appunto dello sviluppo del Sud, l'impostazione dei singoli piani di settore e soprattutto di quelli come siderurgia, chimica, elettronica, tessile ed alimentare che rivestono particolare importanza per le regioni meridionali.

Più ottimista il ministro Morlino che ha ritenuto « *costruttivi* » i chiarimenti sulla impostazione generale dei piani avanzati dai sindacati.

Contingenza oggi verifica dei 6 punti

ROMA — Sei punti di contingenza corrispondenti ad un aumento di 14 mila 334 lire mensili costituiscono la previsione più attendibile del prossimo scatto di scala mobile di novembre: per oggi è in programma all'Istat una riunione dell'apposita commissione incaricata di misurare le variazioni del costo della vita.

Lettere all' Unità

Chi prospera sulle fabbriche di morte

Caro direttore,

sul giornale del 19 ottobre ho letto con grande interesse l'articolo « La "crisi generale" del capitalismo » del compagno Giorgio Amendola, in un punto del quale egli dice: « ...Ma non dobbiamo dimenticare che l'URSS oggi è costretta a spendere in armamenti quello che spendono gli Stati Uniti... ».

Io leggo l'Unità da alcuni anni e mai avevo incontrato con tanta chiarezza un'affermazione del genere. Era ora. Bisogna dirlo chiaramente, a chi fa comodo la corsa agli armamenti, chi la alimenta, chi ci vive sopra. Bisogna dirlo che la grande maggioranza dei generali USA, per non parlare di certi ministri della Difesa, della Sicurezza, ecc., è anche (o, stranamente, lo diventa quando va in pensione) azionista delle varie case che fabbricano bombardieri, missili, sommergibili, munizioni, ecc. L'industria bellica, nella nostra era, è la fonte dei più alti profitti: gli investimenti in questo campo sono i più sicuri.

Naturalmente sono anche questi grossi « industriali » che hanno bisogno di quel clima di « guerra fredda » nel quale possono giustificare la produzione di sempre più terribili armi. E' questo che dobbiamo sempre aver presente, altrimenti la corsa agli armamenti potrà apparire come una cosa astratta in cui le responsabilità sono di tutti e di nessuno.

GABRIELE MARINI
(Milano)

A che punto siamo per la ricongiunzione assicurativa?

Cari compagni,

sono uno dei tanti direttamente interessato all'approvazione di quella legge che consentirebbe a un numero consistente di lavoratori il trasferimento da una cassa di previdenza all'altra dei contributi versati. In tal modo, per quanto mi riguarda, potrei « trasferire » tre anni dall'INPS alla CPDEL. Avrei così anche la possibilità di andare in pensione.

Avevate dato notizia della approvazione di questa legge da parte del Senato e avevate detto che nel settembre sarebbe giunta in discussione alla Camera dove si aveva intenzione di migliorarla. Non ho più saputo nulla.

Potete dirmi a che punto siamo, così ch'io possa orientarmi per la domanda di pensione presso il Comune da cui dipendo?

ENZO SANTINI
(Siena)

Il disegno di legge sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi è stata approvata al Senato ed inviata alla Camera dei deputati. Il 19 settembre il provvedimento è stato assegnato alla XIII Commissione (Lavoro); nominata la relatrice, l'on. Paola Caviglia sso della DC, si è svolta la discussione generale, al termine della quale è stato nominato un comitato ristretto (per il nostro partito segue il provvedimento il compagno on. Giuseppe Noberasco).

Il Comitato ha preso in esame il testo pervenuto da palazzo Madama, congiuntamente ad altre proposte di legge (tre per la precisione) presentate da diversi gruppi parlamentari. Il provvedimento prosegue, pertanto, il suo iter normale: il Comitato ristretto ha continuato l'esame dei vari testi nella seduta del 25 ottobre.

Il lettore è giustamente impaziente (come migliaia di altri lavoratori interessati al problema), ma deve considerare che si tratta di una materia abbastanza complessa e che forse è necessaria una migliore definizione dell'art. 3, che venne introdotto al Senato e che risulta per alcuni aspetti piuttosto oscuro. E' comunque probabile che entro l'anno il provvedimento venga approvato in entrambi i rami del Parlamento, venendo così incontro alle esigenze di tanti lavoratori.

NEDO CANETTI
Ufficio stampa Gruppo comunista del Senato

Il « nuovo », cosa vogliamo, dove vogliamo arrivare

Cari compagni,

vorrei dire qualcosa circa gli argomenti toccati dall'intervista che il compagno Ferrero ha rilasciato al quotidiano la Repubblica. *Ho sempre sostenuto che il partito deve saper continuamente rinnovarsi e non adagiarsi ad una sorta di routine quotidiana. Però mi hanno lasciato perplesso certe accuse di « conservatorismo verso il nuovo »; forse vogliono significare qualcosa che io stesso condivido, ma, così come sono state esposte non mi hanno convinto affatto.*

Oggi, molti fenomeni detti « novità », fughe in avanti, atteggiamenti radicali nel modo di comportarsi, spesso celano il tentativo di una restaurazione capitalistica nella società civile, tale da non concedere spazio alle trasformazioni sociali, orientando esigenze di cambiare la vita (queste sì veramente esistono e vanno sapute sfruttare) verso valvole di sfogo pienamente integrate nel sistema. In poche parole si cerca di americanizzare la società italiana.

Viviamo in una società, credo, dove poco esiste di spontaneo e molto di condizionato e predeterminato. Basti pensare al fenomeno del « rivoltismo », dove un solo film è riuscito a condizionare i modi di vivere e di pensare di grandi masse di giovani. Certo, valutiamo attentamente tutto ciò che appare di nuovo, ma attenti a non uniformarsi alle novità che gli altri impongono, altrimenti dove finisce il nostro compito di guidare il processo storico?

Occorre dirsi chiaramente cosa vogliamo, dove vogliamo andare. Rilasciare continuamente interviste autocritiche non serve più, non per sorta di settarismo, ma perché autocritiche ce ne siamo fatte anche troppe al nostro interno. Piuttosto, proviamo a riscoprire quel grande patrimonio che ci ha tramandato il compagno Gramsci, a mio avviso ancora poco utilizzato per capire i fenomeni della crisi della società moderna.

Oggi la gente è pervasa da una forte esigenza di ripristinare certi valori morali ed etici, in contrapposizione alla disgregazione sociale. Di ciò il mondo cattolico si fa portavoce. E il convergere di grandi masse, giovanili e non, verso il mondo cattolico, non è solo fenomeno di riflusso moderato, ma anche di afflusso di forze sane, desiderose di cambiare. Penso che a queste forze noi possiamo proporre la nostra analisi della società e le sue prospettive di sviluppo. Intanto liberiamoci da un certo atteggiamento di passività verso forme di cultura radicaleggiante. Abbiamo, come dicevo, un enorme patrimonio culturale da far conoscere. Usiamolo per conquistare le coscienze e determinare le scelte eticoculturali. In questi ultimi anni si sono verificate grandi crescite individuali; ora dobbiamo giungere ad una « nuova elaborazione unitaria di una volontà collettiva », a cui gli individui debbano sottostare e disciplinarsi.

Per fare tutto ciò occorre un partito saldo e consapevole, dal vertice alla base. Non credo che al proprio interno ci sia bisogno di una maggiore libertà di discussione. Se mai necessita una maggiore convergenza di sforzi e di impegno attorno ad una unità d'azione. Spesso si elude il confronto e la discussione per rimanere attestati sulle proprie idee, magari ricorrendo a sotterfugi per farle prevalere. Allora, « maggiore libertà di discussione » o maggiore franchezza e disciplina nella discussione?

ROBERTO FONDELLI
(Poggibonsi - Siena)

Due possibilità per il contratto d'affitto del negozio

Cari compagni,

vi pregherei di farmi dare una risposta dal vostro esperto sulla mia posizione di inquilino di negozio.

Ho in affitto dal 1963 un piccolo negozio. Il proprietario mi ha sempre rinnovato il contratto ogni 5 anni, esigendo però ogni volta un aumento del 20 per cento. L'ultimo contratto scadeva il 30 giugno di quest'anno e il proprietario mi ha chiesto un aumento del 50 per cento. Non essendo ancora stata promulgata la legge sono stato costretto ad accettare un compromesso: ancora un aumento del 20 per cento e la proroga del vecchio contratto per un solo anno. Dopodichè mi avrebbe fatto contratti annuali al prezzo del libero mercato, inserendo in proposito una postilla sul contratto.

Poichè sono certo che tutto questo è illegale, vorrei che mi venissero spiegati quali sono i miei diritti e i miei doveri, derivanti dalla nuova legge. In sintesi, vorrei che mi fosse chiarito: inizio e durata del contratto, o proroga ed eventuale inizio del contratto; aumento del canone e su quale contratto calcolarlo; l'ultimo contratto firmato è valido e l'aumento fatto è acquisito a favore del proprietario o può essere conteggiato sull'aumento dovuto; in seguito sono dovuti altri aumenti?

MARIO RIGATO
(Mestre - Venezia)

Per il compagno Rigato esistono due possibilità: ritenere come valido l'ultimo contratto ed allora, a richiesta del proprietario, dovrà dare un aumento del fitto del 5 per cento l'anno. In questo caso, trattandosi di un contratto di locazione in corso all'entrata in vigore della nuova legge e stipulato dopo il 31 dicembre '73, si considera prorogato di sei anni. La durata decorre dal giorno e dal mese successivi all'entrata in vigore della legge, corrispondenti a quelli di scadenza previsti nel contratto di locazione. Nel caso del nostro lettore, il contratto è prorogato fino al 30 giugno '85. La durata sarà quindi di sei e non di un anno, come stabilito illegalmente nel contratto.

Dicevamo che esistono due possibilità. Qual è l'altra? Non riconoscere validi i contratti stipulati dopo il primo del 1963 e dare un aumento del 15 per cento rispetto al fitto stabilito allora. In questo caso potrà pretendere il rimborso delle somme indebitamente percepite dal proprietario (può anche chiamarlo in giudizio). Se si riconosce valido il primo contratto, però, il nostro lettore avrà diritto non più a sei anni di proroga, ma a quattro. (*c. n.*)

Chiedono libri

Cara Unità,

a Roccella Valdemone in via Letizia n. 15, si è aperta una nuova sezione del PCI. Essendo sforniti di materiale atto a svolgere una adeguata attività culturale, chiediamo la collaborazione dei lettori ai quali chiediamo riviste e libri.

LETTERA FIRMATA
(Roccella V. - Messina)